

IL CONFRONTO POLITICO

Legge diffamazione nuovo stop: si tratta su una legge più soft

- **Riscritto il testo: via il carcere, multe e rettifica anche web**
- **La relatrice Pd si dimette**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Nuovo stop per la legge sulla diffamazione: il disegno di legge «salva Sallusti» è tornato in commissione Giustizia al Senato e la relatrice, Silvia Della Monica, del Pd, ieri si è dimessa annunciando in aula che avrebbe votato contro l'articolo 1, il fulcro del ddl stesso sul quale era stato chiesto da Francesco Rutelli il voto segreto.

A questo punto l'auspicio, almeno per la maggior parte del Pd che ha dato battaglia in questi giorni, rappresentata dalla capogruppo Anna Finocchiaro, è che si getti quella legge «mostro» o «pastrocchio» che mina pesantemente la libertà d'informazione, come continua a denunciare la Federazione della Stampa. Archiviare quel mucchio di emendamenti riformulati più volte, riscrivere un ddl «asciutto» con soli tre punti chiave: via il carcere per i giornalisti, sì a sanzioni e obbligo di rettifica. Questo il mandato che ha ricevuto ieri nel primo pomeriggio Filippo Berselli, Pdl, rimasto unico relatore, dalla riunione dei capigruppo con il presidente Schifani, dopo che era saltato tutto per aria nell'aula presieduta da Vannino Chiti.

Berselli promette di depositare il testo alle 20, infatti esulta: «Trovato l'accordo, il testo è blindato» anche se ognuno potrà presentare emendamenti per l'aula, martedì. L'accordo tra Pd e Pdl prevede il testo dimagrato: via il carcere, multe da 5mila a 50mila euro (già votate). Ma la rettifica dovrà essere pubblicata immediatamente e senza commenti (il Pd chiedeva che fosse «documentata») con lo stesso rilievo della notizia considerata diffamatoria, anche nelle edizioni web dei giornali; se verrà fatta secondo la norma, diventerà un'attenuante «fino a 2/3 nel caso in cui ci sia un giudizio penale e sarà uno dei criteri per la determinazione del risarcimento del danno».

La rettifica era il nodo dal quale sa-

rebbe potuto rispuntare un nuovo «bavaglio». Adesso però sono state eliminate le norme «censura libri» e la restituzione del fondo per l'editoria per le testate condannate. Per la Rete le norme riguardano solo le testate registrate e non i blog.

Anche in commissione ieri c'è stato uno stop and go. I senatori Pdl si sono riuniti, con un Gasparri forse ormai convinto a fermare la legge. Berselli ha parlato con Anna Finocchiaro: urge un testo condiviso che arrivi «blindato» in aula per non subire blocchi trasversali e «sconfessioni dell'ultimo minuto».

IL RICHIAMO DI ZAVOLI

A chiedere che il Parlamento fermi la legge è stato anche Sergio Zavoli, presidente della commissione di Vigilanza della Rai: «Fermiamoci! Riflettiamo sulla natura di una legge che, suggerita da un caso particolare, tocca un punto sensibile della democrazia nel nostro Paese».

Ieri il «salva Sallusti» era tornato in aula, ma sull'interdizione dalla professione è stato il caos, anche se era passato l'emendamento che non la prevedeva in caso di prima condanna. Il Pd ha ripreso una sorta di ostruzionismo perché il testo fosse messo da parte. La Lega si è impuntata per andare avanti, insieme al Pdl. La relatrice Silvia Della Monica ha annunciato le dimissioni (anche se avrebbe votato sull'interdizione come «riduzione del danno») per la sua «contrarietà a una legge che si sta formando in maniera caotica su impulso di una questione che potrà avere anche altre soluzioni». Quindi, ha aggiunto la senatrice Pd, «anche se il voto sarà segreto io voterò contro l'articolo 1 e per questo non posso continuare a svolgere il ruolo di relatrice».

Tra le vie d'uscita è stata indicata, anche da esponenti del Pd, la grazia a Sallusti da parte del Capo dello Stato anche se l'interessato non l'ha chiesta e non intende chiederla (il giornalista Lino Jannuzzi la chiese, Cossiga la concesse). In questo caso potrebbero chiederla altri ma ci sono lunghi passaggi procedurali che andrebbero oltre l'arresto del direttore del *Giornale*. Un'altra ipotesi, avanzata ieri, è quella di un decreto legge varato dal governo che, data l'esistenza dei requisiti di «necessità e urgenza», potrebbe essere controfirmato dal Quirinale.



Il partito perde pezzi Di Pietro all'angolo

- **Italia dei valori nella bufera, vertice nella notte**
- **L'ex pm prova a ricompattare i suoi**
- **Dopo il caso Donadi anche Evangelisti esce dal coro e annuncia le sue dimissioni**

ANDREA CARUGATI
ROMA

È iniziata sotto i peggiori auspici la riunione dei parlamentari Idv, convocata ieri nella sede romana dopo una settimana di convulsioni nel partito.

Già, perché le truppe dipietriste si sono ritrovate alla resa dei conti con l'ex capogruppo Massimo Donadi dimissionario e con un piede fuori dal partito, e con una nuova tegola piovuta all'improvviso: le dimissioni da deputato e da coordinatore della Toscana di Fabio Evangelisti, che è stato fino a ieri il vice di Donadi alla Camera e che negli ultimi mesi è stato il più attivo tra i pontieri tra il leader e la fronda di chi (come Dona-

di) ha criticato la deriva grillina di Tonino e ha chiesto a più riprese un rientro nel centrosinistra. Evangelisti ha spiegato la sua scelta con un fermo no all'ipotesi di «una nuova fase costituente per costruire un nuovo soggetto politico». «Per fare questo, non v'è dubbio, servono energie fresche e grandi entusiasmi. Caratteristiche che, al momento, non mi riconosco». Secondo Evangelisti, l'Idv «ce la può ancora fare. Ha però bisogno di qualche bel gesto e anche di un bagno d'umiltà». Nel suo messaggio, il deputato parla di un «impagabile debito di riconoscenza» a Di Pietro.

E tuttavia la sua decisione viene letta come un gesto parallelo alle dimissioni di Donadi, e comunque come un atto

che rafforza la fronda interna di chi ritiene che Tonino debba fare un passo indietro e che, dopo l'inchiesta di Report, l'epoca del partito personale si sia davvero conclusa.

All'incontro, Di Pietro è arrivato con il tasca la fiducia della maggioranza dei parlamentari (una trentina in tutto). E tuttavia per l'Idv quella di ieri non è stata una pagina normale. Anche il senatore Pancho Pardi ha annunciato di non volersi ricandidare, mentre il segretario della Campania Nello Formisano ha spiegato che la possibilità di una nuova lista senza Tonino, e saldamente alleata con Pd e Sel, è tutt'altro che inverosimile.

Insomma, lo scenario di una scissione, ancorché limitata nei numeri, è probabile. Anche perché i ribelli confidano sulle truppe locali, soprattutto nei consigli regionali, dove le alleanze col Pd sono considerate ineludibili. Donadi, entrando al vertice di ieri sera, ha chiesto a Di Pietro «un atto di amore verso il partito». «La leadership non deve essere per

Firenze 10+10: «Va ricostruita l'Europa sociale»

Il cantiere per ricostruire l'Europa sociale, devastata dalle ricette anticrisi che mettono a rischio la stessa esistenza dell'Unione, si apre oggi a Firenze. Nella città che fu culla del Rinascimento prende vita da questa mattina e fino a domenica una riedizione del Social Forum che dieci anni fa esatti era riuscito nella titanica impresa di far partecipare discutere decine di migliaia di altromondisti elaborando, allora, una analisi e degli scenari di ciò cui il mondo stava rischiando in termini ambientali e di crescita delle disuguaglianze che oggi possiamo in effetti constatare come assolutamente preveggenti.

Oggi Firenze10+10 si propone di passare dall'analisi, che pure deve essere aggiornata, alla costruzione di una nervatura di alleanze tra organizzazioni e movimenti in grado di produrre azioni comuni in una battaglia che deve necessariamente mettere insieme il livello locale, territoriale con

IL DOSSIER

RACHELE GONNELLI
FIRENZE

Si apre oggi il Social Forum. Tremila partecipanti, coinvolte 215 organizzazioni di 21 Paesi
La manifestazione si conclude domenica

obiettivi e orizzonti pan-europei e mediterranei.

L'impresa è ardua, il rischio Babele è ben presente agli organizzatori, come ha spiegato Jason Nardi, portavoce del comitato promotore che raggruppa una quindicina di associazioni e sindacati tra cui Arci, Cgil, Cobas, Cospe, Fiom, Forum italiano dell'Acqua, Legambiente, Libera, Movimento federalista europeo, solo per citare i più noti. Soltanto a vedere i numeri si capisce la difficoltà dell'impresa: sono state coinvolte nei seminari e negli incontri 215 organizzazioni, dalla Turchia all'Austria, dalla Norvegia alla Polonia, sono attese delegazioni da 21 Paesi, tremila partecipanti, le lingue parlate e tradotte saranno arabo, francese, inglese, italiano, spagnolo e tedesco.

L'ingresso nella cittadella allestita dentro la Fortezza da Basso è gratuito ma ai partecipanti viene chiesto un contributo di 20 euro per i 4 giorni. Il costo dell'iniziativa, integralmente

autofinanziata, è di 100 mila euro. E Trenitalia ha concesso forti riduzioni collettive e anche individuali per i biglietti ferroviari mentre l'Ataf fiorentino ha messo a disposizione un abbonamento di 5 euro per la durata del meeting. E i fiorentini, per i delegati che non possono permettersi di pagare alti prezzi di ostelli o pensioni, hanno aperto le loro case con 520 posti letto gratuiti della campagna Occupy my room.

LE CINQUE AREE

Il programma è decisamente complesso, suddiviso in cinque aree: democrazia in Europa, debito, austerità e finanza, Beni comuni, Lavoro e diritti sociali, Europa e Mediterraneo. Ma la parte ancora più complessa è quella delle cosiddette «convergenze», momenti cioè in cui – come in ogni Forum sociale che si rispetti da Puerto Alegre in poi – si tenta di mettere in relazione, far dialogare, varie esperienze e seminari. Fem-

ministe e studenti, agricoltori di Via Campesina e operai metalmeccanici, economisti francesi e disoccupati greci, scienziati norvegesi e attivisti dei diritti umani algerini. Ogni «convergenza» dovrà riguardare almeno tre diverse realtà associative e d'intervento.

A differenza di eventi locali che dal modello dei Social Forum, negli ultimi anni, hanno copiato in qualche modo il modello di dibattito su vari temi spalmato in alcuni giorni, qui non ci saranno molti oratori di chiara fama. Ciò che si tenta di costruire – come ha spiegato Tommaso Fattori del Forum dell'Acqua pubblica – è infatti principalmente una piattaforma comune per l'azione. Non ci sarà un corteo finale però, rimandato come appuntamento alla manifestazione pan-europea contro le politiche di austerità già convocata per il 14 novembre, ma domenica sarà alla fine elaborato un documento finale. Una specie di manifesto.